

PRINCIPALI DETTAGLI

In questo capitolo dedicherò solamente un paragrafo per ogni Evangelo, specificando le cose principali che lo caratterizzano: scrittore, data, particolarità (particolari caratteristiche).

1. L'EVANGELO SECONDO MATTEO

a- Chi lo ha scritto

Tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire la stesura del primo Evangelo all'apostolo Matteo, chiamato anche Levi, come risulta dal confronto di Matt. 9.9 con Marco 21, 14.

In quell'epoca molti Israeliti avevano un nome greco e l'altro ebraico, e l'Apostolo, dopo la sua conversione, sembra aver lasciato del tutto il suo nome ebraico.

Il fatto che, nell'elenco dei Dodici Apostoli, Matteo designa umilmente se stesso come Matteo il *pubblicano*, può considerarsi come la firma apposta da lui al "suo Vangelo".

Sul conto dell'apostolo Matteo, abbiamo pochi dati certi. Egli era figlio **d'Alfeo (Mar. 2, 14)**; ma era questo un nome molto comune. Nato in Galilea, egli era impiegato quale cassiere di dogana, dagli appaltatori delle imposte stabiliti dai Romani. **Prestava servizio al porto di Capernaum**, dove la strada maestra che dall'Egitto conduce a Damasco rasentava il lago di Galilea. Dopo aver narrato la sua vocazione e consegnato il suo nome nel **gruppo** degli Apostoli, non se ne parla più.

Egli seguì le istruzioni del nostro Signore; testimone dei miracoli, della vita e della morte di Cristo, lo fu parimenti della Sua risurrezione.

Egli fu uno dei dodici mandati, durante il ministero del Signore a predicare la prossima venuta del regno di Dio e con gli altri ricevette lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste.

Clemente di Alessandria riferisce ch'egli apparteneva alla scuola giudaizzante ascetica, fra i primi Cristiani. Non sappiamo quanto tempo egli visse in Palestina, dopo la Pentecoste, nè quali e quanti fossero i suoi lavori fuori della Palestina, però, secondo un'antica tradizione, egli avrebbe predicato l'Evangelo in Etiopia.

b- destinatari

Era credenza universale fra gli antichi che il primo Evangelo fosse stato scritto nell'intenzione dello scrittore per l'uso dei Giudei convertiti.

Le "prove interne" tenderebbero a confermare questa tradizione.

L'Evangelista parla di costumi, di città e di luoghi giudaici come ben noti ai suoi lettori, quindi nel suo scritto trovansi

meno interpretazioni e spiegazioni di parole e di cose giudaiche che negli altri Evangelii.

Inoltre, tutta la sua narrazione ha per scopo di stabilire questo punto, il più importante per un Giudeo convertito, cioè: che **Gesù era il Messia predetto dall'Antico Testamento**. Perciò la sua genealogia di Cristo comincia da Abramo e molti avvenimenti sono particolarmente posti in rilievo perché erano stati predetti dai profeti. Per il medesimo motivo egli si ferma più a lungo sopra certe particolarità atte a condurre i Giudei a riconoscere in **Gesù di Nazaret il Cristo, il Figliolo dell'Iddio vivente e tralascia ogni espressione urtante che avesse potuto impedire ad essi di riceverlo come il loro Re e Messia**.

c- Tempo e luogo in cui fu scritto

Il Vangelo di Matteo fu il primo ad essere scritto, in lingua aramaica: il che non ci dà alcuna data approssimativa per la composizione del Vangelo greco quale l'abbiamo noi oggi. Quel che si legge del nome *Acheldama* dato al campo comprato coi danari di Giuda: e a "*quel campo fino al dì d'oggi è stato chiamato campo di sangue* " (Matt. 27, 8); *quel che si legge 28, 15 ; quel dire (delle guardine subornate) è stato divulgato fra i Giudei fino al dì d'oggi* "... attesta che un lasso non breve di tempo è trascorso tra la risurrezione di Cristo e la composizione del Vangelo.

D'altra parte, il discorso profetico (cap 24) in cui sono strettamente unite le predizioni relative alla distruzione di Gerusalemme con quelle relative alla seconda Venuta del Signore (in cui si prescrive ai fedeli di fuggire ai monti prima che sia investita la città) fanno ritenere che il Vangelo sia stato scritto prima del fatale anno 70 D. C.

Il luogo più probabile è la Palestina; secondo altri sarebbe la Siria e più propriamente la sua capitale, Antiochia: lingua in cui fu scritto il Vangelo di Matteo.

d- Caratteristica e scopo

Il Vangelo di Matteo ci fornisce molte e ampie prove che lo scopo del suo compositore era **piuttosto dottrinale che storico**. Infatti, accade spesso che gli avvenimenti da lui narrati non sono riferiti nel loro ordine naturale e che non è osservata la successione cronologica.

Quasi si direbbe che per lui la cronologia fosse una considerazione secondaria ed il suo principio di classificazione sembra essere stato piuttosto di raggruppare insieme i fatti che accaddero nel medesimo luogo.

Tutto intento nel mostrare in Gesù di Nazaret il Messia promesso ai Padri, egli ha riuniti in un quadro ben definito quei fatti e quegli insegnamenti più strettamente connessi con la Sua persona, che potevano giovare ad un tale scopo, congiungendoli per mezzo di qualche legame comune.

Perciò spesso mette insieme, quasi fossero stati pronunciati l'un dopo l'altro, discorsi e parabole che Cristo pronunciò in occasioni e tempi assai ben diversi.

Gli ebraismi vi sono più frequenti che negli altri Vangeli e sono ripetute frequentemente espressioni che ci fanno conoscere i concetti giudaici dei lettori per cui scriveva: "*acciocché si adempisse ciò che fu detto dal profeta; Figlio di Davide*", applicato a Gesù; *la città santa, il luogo santo*, descrittive di Gerusalemme; *la fine dell'era o età presente; Padre che è in cielo; il regno dei cieli, ecc.*

Lo stile come fu già osservato da Erasmo, rassomiglia alquanto a quello di Marco: l'Evangelista ricorda "senz'arte e senza ricerca di effetti" le impressioni fatte sulla sua mente dalle scene e dagli eventi di cui fu testimoniaio.

Non entra in molti particolari, tranne quando riferisce discorsi ed istruzioni morali di Cristo e, questi, sono esposti in modo molto chiaro ed espressivo.

2. L'EVANGELO SECONDO MARCO

a. chi lo ha scritto

Lo scrittore del secondo Evangelio fu sempre da tutti chiamato Marco.

Non v'è ragione per dubitare ch'egli sia la persona di cui si parla in At 12, 12, 25 e 15, 37 sotto il nome di « Giovanni soprannominato Marco ».

In At 13, 5 egli è chiamato semplicemente Giovanni e riceve il solo nome di Marco in At 15, 39.

Questo doppio nome si spiega con l'uso fra i Giudei di unire nomi forestieri agli ebraici. Pare che, dopo qualche tempo, il nome di Marco fosse più comunemente usato di quello di Giovanni. (*Vedi Col 4. 9; 2 Tim. 4, 11; Filem 24*).

Marco nacque in Gerusalemme ed ebbe per madre Maria, quella zelante cristiana che apriva *la sua casa* per le riunioni

della Chiesa di Gerusalemme e dalla quale si recò l'apostolo Pietro non appena fu liberato dall'angelo (At 12, 12-17).

Sappiamo ch'egli accompagnò Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio missionario fino a Perga di Panfilia, dove si staccò da loro, per motivi che poco chiari (forse per aver manifestato un pò di paura che si può probabilmente attribuire alla debolezza della sua fede ed allo scoraggiamento prodotto in lui dai pericoli e dalle fatiche dell'opera?) (At 13, 13). A causa di quell'abbandono Paolo non lo volle più con se nel secondo viaggio ed insistendo Barnaba per riprenderlo, i due compagni d'opera si separarono e Marco andò con suo zio (o cugino) a Cipro (At. 15. 39).

Paolo e Marco si riconciliarono in seguito, poiché li vediamo nuovamente riuniti a Roma durante la seconda parte della prima prigionia dell'Apostolo (Filem. 24; Col. 4, 9).

Un tempo assai lungo deve esser trascorso dalla loro separazione avvenuta in Antiochia al loro ritrovo a Roma ed è precisamente in questo intervallo che Marco deve aver seguito Pietro a Babilonia, poiché della sua presenza in quella città è fatto cenno in 1 Pietro 5, 13.

L'intimità tra Pietro e Marco fu, in seguito, così tanta che Marco era chiamato « l'interprete » di Pietro.

Girolamo asserisce perfino che Marco scrisse il Suo Evangelo sotto la dettatura di Pietro.

b. Destinatari

Quantunque scritto da un Israelita, questo Evangelo aveva evidentemente in vista i cristiani Gentili. In esso non è citato l'Antico Testamento.

E' omessa la genealogia di Cristo, come pure la parola Moloc (*legge*) che fra i Giudei designava *la legge di Mosè*.

Sono interpretate le locuzioni ebraiche ed aramaiche (*Vedi* 5, 41; 7, 11, 34).

Lo scrittore dà spiegazioni intorno alla topografia della Palestina, come pure intorno ai costumi ed ai riti giudaici (*vedi* 1, 5, con Matt 3, 6; cap. II, 18, con Matt 9, 14; cap. 9, 43-48, dove viene data una parafrasi della parola *geenna*, con Matt. 18, 9. *Vedi* inoltre 12, 18; XIII, 3; 15, 6, 16, 42, ecc.). Sono omesse certe cose che probabilmente non interessavano che ai soli Giudei, come i guai minacciati ai Farisei ed agli Scribi, il lamento del Signore sopra Gerusalemme (Matt 23, 1-33, 37, 38), la parabola del re che fece le nozze del suo figliuolo (Matt. 12, 1).

c. scopo

Matteo si propone di istruire i nuovi convertiti ai quali narra i fatti principali della storia evangelica, specialmente i miracoli di Gesù, per chiarire gli eventi di maggiore importanza nella vita terrestre del Salvatore e rendere così più salda la loro fede.

Per questo motivo egli si presenta come semplice storico, piuttosto che come storico *dottrinario*: si occupa dei fatti anziché dei discorsi e delle parabole.

d. tempo e luogo in cui fu scritto

Ireneo dice che l'Evangelo di Marco fu scritto dopo la morte di Paolo e di Pietro, cioè non prima dell'anno 63, poichè in quell'anno Paolo era ancora vivente: questa è la data più precisa che possediamo, ma per il Vangelo di Marco, come per tutti gli altri, rimane impossibile fissarne con certezza la data precisa e l'Evangelo stesso non offre nessun indizio.

Una cosa sola bisogna assolutamente accettare dal contenuto dei Sinottici: nessuno dei tre poté essere scritto dopo la distruzione di Gerusalemme, poiché sarebbe incomprendibile il loro assoluto silenzio intorno ad un così mirabile adempimento delle profezie di Cristo.

Marco scrisse il suo Evangelo probabilmente a Roma: Simone Cireneo è detto « padre d'Alessandro e di Rufo », nominati nell'Ep. ai Romani 16. 13.

Anche i latinismi di cui si serve Marco sono un indizio che i primi lettori dell'Evangelo dovevano essere Romani. Esempi: legione, speculator (guardia) 6, 27, xestes (orciuolo) 7, 4, « due lenti che fanno un *quadrante* » 12, 42. flagellare, pretorio, centurione 15. 16, I 39.

Il greco era conosciuto nell'Impero romano e rendeva possibile una più larga diffusione dello scritto di Marco.

e. Caratteristica

Fra i tre primi Evangelii, quello di Marco spicca in modo sorprendente per il suo stile peculiare e diverso da quello degli altri: le descrizioni di Marco sono grafiche, naturali e piene di vita.

Racconta meno fatti di Matteo e di Luca, ma è ricco di particolari vivaci ed interessanti.

E' notevole, anche in quei passi dove maggiormente abbondano i dettagli, l'isolamento di ogni racconto e la mancanza di ogni transizione dall'uno all'altro.

Egli passa da una sezione all'altra velocemente, ma talvolta la stessa precisione dei suoi racconti fornisce dei dati cronologici chiari ed importanti: così da Mar. 4, 35, rileviamo con certezza che gli eventi riferiti in Matt. 8, 1-22, non sono narrati nel loro ordine cronologico.

L'Evangelo di Marco contiene pochi discorsi.

Questo Vangelo è una bella prova del modo in cui lo Spirito di Dio ha adattato le diverse relazioni che possediamo della vita e delle opere di Cristo alle future necessità della Chiesa. Contiene poche cose, è vero, che non siano anche raccontate da Matteo o da Luca, ... eppure non è una sterile ripetizione di alcune parti di quelli, ma arriva al cuore di ogni lettore con tutta la freschezza di una mente che è piena di amore per il

suo divino Maestro, che segue riverente le Sue tracce, ne ricorda con affetto il portamento, gli sguardi, i gesti,... e ci trasmette l'eco della Sua stessa voce.

C. L'EVANGELO DI LUCA

a. Chi lo scrisse

Il nome dello scrittore del terzo Evangelo è Luca.

Paolo, scrivendo ai Colossesi (4, 14), ricorda "Luca il diletto medico" e non c'è ragione alcuna di dubitare che egli fosse lo stesso Luca evangelista.

Si rilevano indizi della professione di Luca in alcune delle espressioni che egli adopera in questo suo Evangelo e negli Atti, quando descrive malattie sanate dal Nostro Signore o dai suoi Apostoli: **vedi anche Col 4.14.**

Nella sua epistola a Filemone Paolo nomina Luca fra i "suoi compagni d'opera" che mandavano un saluto a quel fratello; e Luca nell'accennare, per la prima volta, nel suo secondo Libro alla propria associazione con Paolo e Sila, descrive quell'opera con queste parole: « Dio ci avea chiamati là (in Macedonia) ad annunziare loro l'evangelo (At 16, 10). All'infuori delle notizie che sul nostro evangelista ci sono fornite da Paolo suo compagno ed amico e delle indicazioni che possono raccogliersi per incidenza negli Atti degli Apostoli intorno alla sua presenza con Paolo e Sila, non abbiamo materiali più sicuri di quelli che ci sono dati dalla tradizione.

Sappiamo, dalla prefazione di Luca al suo Evangelo, ch'egli **non** fu testimone oculare delle opere del Signore, ma non conosciamo nè il tempo nè il luogo della sua conversione.

Accompagnò Paolo da Troas, nel suo primo viaggio in Europa, fino a Filippi, dove pare che rimanesse poiché a questo punto ricomincia ad usare la terza persona plurale invece della prima (At 17. 1).

Nella narrazione del secondo viaggio dell'Apostolo Paolo Luca non fa alcuna menzione di se stesso come avente parte in quello, ma quando Paolo ritornò da Corinto per Filippi (nel suo terzo ed ultimo viaggio) egli si ricongiunse a lui (At 20, 6), e lo accompagnò a Troas, a Mileto, a Gerusalemme a Cesarea, e finalmente a Roma dove rimase con lui durante la sua prima prigionia.

Qualora si ammetta che la seconda Epistola a Timoteo sia stata scritta durante una seconda prigionia di Paolo, la testimonianza di quella Epistola (4. 11), dimostra che gli rimase fedele fino al termine delle sue afflizioni. Dopo la morte dell'Apostolo, nulla di certo è conosciuto della storia di Luca.

b. Origine e destinatari

Nella introduzione (cap. 1. 1-4) l'Evangelista stesso ci dà le notizie che cerchiamo intorno al motivo che lo indusse a scrivere...

Veniamo a sapere che prima che Luca incominciasse il suo lavoro erano già in circolazione parecchi trattati compilati da zelanti credenti a beneficio dei loro amici su materiali tratti dalla pubblica predicazione degli Apostoli e di altri testimoni oculari, o dalle loro private conversazioni.

Evidentemente egli stimava tali scritti troppo frammentari e imperfetti per istruire coloro i quali non potevano personalmente attingere informazioni alle sorgenti medesime, e, per conseguenza, dopo aver preso una accurata cognizione dell'argomento, si sentì mosso dallo Spirito a scrivere la sua narrazione.

Non possiamo sapere in qual misura Luca si sia giovato dei lavori avuti fra le mani, ma egli ritenne necessario completarli informandosi accuratamente d'ogni cosa dall'origine e scrivendone per ordine.

I suoi informatori li scelse fra « coloro che furono fin dal principio testimoni oculari » o anche realizzatori degli Atti. Resta per conseguenza escluso Paolo, considerato da alcuni Padri come la fonte da cui Luca avrebbe attinta la sua narrazione.

Questo Evangelo fu dedicato, come lo indica la prefazione, a Teofilo, che sembra fosse un tempo catecumeno di Luca e forse anche da lui portato alla salvezza.

Chi fosse questo Teofilo non è possibile saperlo di preciso: che egli non fosse nativo di Palestina, nè abitasse in essa, può dedursi da diversi passi di questo Evangelo, come 1, 26; 2, 4; 4, 31; 8, 26; 13, 51; 24, 13 ;` At 1, 12. 18, ecc. E nemmeno era Giudeo, come è evidente da 2, 22-24; At 23, 6, Teofilo (dall'epiteto eccellentissimo) che Luca premette al nome, si suppone ch'egli fosse uomo di grado senatorio e più probabilmente prefetto o governatore.

Sebbene questo Evangelo fosse in primo luogo destinato a Teofilo perchè egli potesse avere di Cristo una storia ordinata, per ogni particolare veritiera, fedele e degna di intera fiducia, ciò non esclude che lo scrittore abbia avuto uno scopo più ampio... in modo di farlo servire per i credenti contemporanei e futuri, le cui esigenze spirituali fossero simili a quelle di quel discepolo di Luca.

Si osservi pure che nella genealogia di Gesù Luca risale fino ad Adamo, padre comune dell'umana "famiglia" (di Gesù) laddove Matteo non va oltre Abramo in quanto padre della nazione giudaica.

La data della natività di Gesù e del ministero di Giovanni egli la indica nominando gli imperatori romani allora regnanti.

Quei detti o discorsi del Nostro Signore che erano "favorevoli ai Gentili" sono ricordati con maggior cura e più completamente da questo Evangelista che dagli altri...

Così noi troviamo le parole di Simeone: "Luce da illuminare le Genti" (2, 32); l'elezione di Dio nei casi della vedova di Sarepta, e di Naaman Siro (4, 25-27); la parabola del buon

Samaritano (10, 30-37); la gratitudine del lebbroso samaritano (17, 11-19); e il rimprovero a Giacomo e Giovanni per lo spirito di vendetta da essi mostrato contro i Samaritani (9, 51-56).

D'altra parte Luca omette diversi particolari che non avrebbero avuto interesse alcuno per i Gentili.

c. Tempo e luogo in cui fu scritto

Non si trova nulla né in questo Evangelo e né negli Atti Apostolici che fissi indubbiamente il tempo e il luogo in cui furono scritti: di conseguenza abbondano le congetture!...

Se, come pare dagli Atti, Luca accompagnò Paolo a Gerusalemme nell'ultimo viaggio fatto dall'Apostolo e rimase in Palestina durante i due anni della sua prigionia a Cesarea, egli ebbe l'occasione di comunicare con quelli che erano stati testimoni oculari del ministero del Signore e di riunire tutti i materiali della sua opera: forse anche la scrisse a Cesarea in quello stesso tempo!

d. Caratteristiche

Il terzo Vangelo si distingue dagli altri anzi tutto perchè più completo.

Non solo risale alle prime origini della storia evangelica con le narrazioni relative alla nascita, tanto del Precursore che del Messia, ma contiene una notevole quantità di materiali che gli sono propri.

Sei miracoli non sono che in **Luca, 18 parabole si leggono soltanto in Luca!**

Inoltre Luca è, fra i Sinottici, il più accurato quanto all'ordine cronologico degli eventi narrati, così come, in fatto di stile e di lingua, è il più classico dei tre.

"Gentile" d'origine egli stesso, compagno di Paolo nell'evangelizzazione dei Gentili, Luca scrive per un mecenate d'origine pagana: è da meravigliarsi se più degli altri Evangelisti egli metta in luce il carattere universalistico del Cristianesimo che offre salvezza gratuita a tutti, senza distinzione, da parte del Dio che è il Salvatore del mondo in Cristo.

4. L'EVANGELO SECONDO GIOVANNI

a. Chi lo scrisse

Quasi certamente Giovanni l'Apostolo!

Egli era figlio di Zebedeo, pescatore sul lago di Gennezaret.

Il nome di sua madre era Salome e si suppone che egli fosse più giovane di suo fratello Giacomo perché, eccetto in un solo caso (Lc. 9, 28), è nominato invariabilmente dopo di lui.

I genitori di Giovanni erano probabilmente in posizione agiata, poichè sappiamo che Zebedeo non solamente aveva una "navicella e reti", ma aveva pure operai o servi mercenari, in aggiunta all'aiuto prestatoli dai figli (Mc. 1, 20).

Salome ministrò al Signore con la sua sostanza durante il suo soggiorno in Galilea ed insieme alle altre donne comprò aromi per imbalsamarne il corpo di Cristo quando fu deposto nella tomba.

Giovanni stesso possedeva una casa in proprio, qualunque essa fosse (Giov. 19. 27), nella quale condusse Maria madre del Nostro Signore dopo che Gesù l'ebbe affidata alle sue cure.

Queste circostanze provano che i genitori di Giovanni non erano tra i più poveri del paese e perciò si può ben supporre che i loro figli non fossero assolutamente senza istruzione.

I "*popolani senza istruzione*" (Atti 4, 13), applicati per disprezzo a Pietro e Giovanni dal Sinedrio, non vogliono dire in che fossero **AMBEDUE** assolutamente *illettrati*, ma solo che non avevano mai studiato nelle scuole dei Farisei ed erano del tutto "digiuni" affatto di erudizione rabbinica.

C'è ragione di credere che Giovanni fosse uno dei due discepoli a cui il Battista additò Gesù come «l'Agnello di Dio» e che immediatamente lo seguirono: l'altro discepolo era Andrea (fratello di Pietro)... Gesù li invitò a seguirlo dove dimorava e la conversazione che ebbero quivi con Lui produsse un'impressione così profonda su di loro che credettero in Lui come nel Messia promesso e in quella stessa ora la vita divina incominciò nei loro cuori (cap. 1, 35-41).

Pietro, Giacomo e Giovanni formarono come un triumvirato prediletto e furono ammessi a speciale intimità con Gesù. Furono prescelti ad essere testimoni oculari di avvenimenti che agli altri apostoli non fu dato di vedere, cioè alla risurrezione della figliola di Jairo (Mar. 5, 37), alla trasfigurazione (Mt 17, 1), e all'agonia nel Getsemani (Mt 26, 37) Fra i tre così distinti, Giovanni fu onorato dell'affetto *particolare* del suo Maestro a tal punto che egli stesso si definisce «**il discepolo che Gesù amava**», il discepolo prediletto che riposava sul petto del Salvatore nell'ultima Cena.

Fu riconosciuto da Pietro per colui che godeva più particolarmente la fiducia del Maestro (Giov. 13, 24) e a lui Gesù dalla croce affidò Maria sua madre (Gv 19,26,27).

Nel primo incontro che il Signore risuscitato ebbe con alcuni dei Suoi apostoli in Galilea, cioè sulle rive del lago di Tiberiade, Giovanni venne da Lui profeticamente informato che sopravviverebbe alla distruzione di Gerusalemme (almeno così si potrebbe supporre!), e che morrebbe di morte naturale, mentre a Pietro venne annunziato, in modo assai chiaro, che soffrirebbe la crocifissione (Giov. 21, 18-24).

Dopo la discesa dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, troviamo Giovanni in compagnia di Pietro nel Tempio, davanti al Sinedrio ed in prigione: insieme li vediamo andare attorno per le città e i villaggi della Giudea, Galilea e Samaria,

predicando il Vangelo e partecipando ai credenti i Doni miracolosi dello Spirito.

Giovanni non era in Gerusalemme quando Saulo, reduce dall'Arabia, vi fece la prima visita dopo la sua conversione verso A. D. 38, poiché allora questi non vide altri che "Giacomo, il fratello del Signore" (Gal. 1, 19) ma vi era all'epoca della seconda visita fattavi da Paolo insieme con Barnaba (probabilmente nell'anno 52) per ottenere dagli Apostoli e dalla Chiesa una decisione della controversia intorno alle osservanze levitiche... e vi era allora tenuto in alta reputazione come una delle colonne della Chiesa: Gal 2,9. Questa è l'ultima menzione che troviamo di lui nella Scrittura, salvo che nei suoi propri scritti.

Non sappiamo quando lasciò Gerusalemme, ma certo è che non c'era più quando Paolo visitò per l'ultima volta quella città, nell'anno 58 o 59.

b. Tempo e luogo in cui fu scritto

Gli antichi scrittori cristiani sono pressoché unanimi nell'indicare Efeso come il *luogo* dove fu scritto questo Vangelo.

Per riguardo il *tempo* alcuni pensano che questo Vangelo fosse scritto *prima* della distruzione di Gerusalemme, ma la voce unanime dei Padri e I degli scrittori antichi gli assegna un'origine assai più recente.

Gli argomenti in favore della pubblicazione di questo Vangelo prima della distruzione di Gerusalemme si desumono ad esempio dal fatto che al cap. 5,2, Giovanni parla della piscina di Betesda al tempo presente, come se esistesse ancora quando scriveva.

A questo si risponde che Tito risparmiò la piscina di Betesda, probabilmente per il comodo dei suoi soldati, ed essa esiste tuttora.

Inoltre, il tempo passato applicato a Betania (cap. 11, 18), a Getsemani (cap. 18, 1), ecc., luoghi che sussistevano ancora dopo la distruzione di Gerusalemme, dimostra che non può darsi alcun peso particolare a tali espressioni.

c. Oggetto e scopo

Alcuni dei Padri più antichi e molti scrittori susseguenti affermano che Giovanni si proponesse di dare un supplemento a quanto era stato scritto dagli altri Evangelisti, mentre un gran numero di scrittori moderni negano affatto il carattere supplementare del suo Vangelo.

Il suo disegno fu in parte di fornire un supplemento agli altri Evangelisti e in parte di soddisfare le esigenze dei nuovi bisogni sorti dallo sviluppo della Chiesa cristiana.

Il fatto che Giovanni omette (ove si eccettui il miracolo della moltiplicazione dei pani per cinquemila persone), tutti quei passi della storia e degli insegnamenti del Nostro Signore che erano stati raccontati dagli altri Evangelisti, mentre conferma l'idea che li conoscesse, e porge testimonianza della

veridicità delle loro narrazioni, dà un forte sostegno alla ipotesi dell'indole supplementare del quarto Evangelo, e mostra cioè che l'autore intendeva ampliare l'Evangelio, aggiungendo dei particolari che fino allora erano stati pubblicati, se pur lo erano stati, soltanto oralmente.

Inoltre, in aggiunta a questo, lo stesso motivo che sotto la guida dello Spirito aveva spinto Paolo a scrivere ai Corinzi, ai Galati, ai Tessalonicesi, cioè il mettere queste Chiese in guardia contro i disordini, le false dottrine e le male pratiche che pullulavano tra esse, indusse Giovanni a scrivere questo Evangelo in cui tratta particolarmente della Persona e della Missione del Figlio di Dio (del Dio fattosi Figlio!) e dei Suoi eterni rapporti col Padre, allo scopo di premunire la Chiesa contro le false dottrine delle varie sette gnostiche: ebioniti, doceti e cerinzii.

Il genere d'argomentazione e la fraseologia usata nel Prologo come anche in molte altre parti del "suo" Evangelo, sembrano par questo fuor di ogni dubbio.

Gli Evangelisti anteriori, adattandosi ai primi bisogni dei convertiti cristiani, si occupano principalmente, sebbene senza escludere più profonde verità, della natura e dei requisiti morali di quel regno che il Messia era venuto a stabilire tra gli uomini; mentre Giovanni, la sua indole particolare, per l'amor che portava alla Persona del suo Maestro e per l'effetto dell'insegnamento più profondo dello Spirito (Giov. 16, 13, 14), si occupa principalmente delle **verità più profonde e spirituali relative alla Persona e alla missione di Cristo**, in guisa che, sia che Giovanni intendesse o no di darci un supplemento ai Sinottici, lo Spirito della ispirazione con l'aggiunta di quest'ultimo Evangelo, ha resa completa la rivelazione concernente la persona, l'opera e il Regno di Cristo.